

# Lutto

A 41 ANNI SE NE VA IL CHITARRISTA JEFF HEALEY  
MAESTRO CIECO DEL ROCK BLUES SANGUIGNO

Il chitarrista canadese Jeff Healey è morto la sera del 2 marzo scorso al St. Joseph's Health Centre di Toronto, sua città natale, per le conseguenze di un cancro ai polmoni che gli era stato diagnosticato alla fine del 2006. Aveva 41 anni. Ed è un grave lutto per tutti gli appassionati del rock blues più viscerale e sanguigno, quello suonato dal classico trio chitarra/basso/ batteria, anche se nell'ultimo periodo Healey aveva un po' trascurato lo stile che gli aveva dato fama internazionale fin dall'album d'esordio, quel *See The Light* che nel 1988 gli aveva conquistato immediatamente anche i favori della critica. Cieco



dall'età di un anno, Healey aveva cominciato a suonare la chitarra a soli 3 anni, sviluppando da subito una tecnica particolare, con lo strumento appoggiato sulle ginocchia. Per descrivere il suo stile, un trascinante crossover tra Steve Ray Vaughan e l'Eric Clapton più acido, fu scomodato perfino Jimi Hendrix e già nel secondo album, *Hell To Pay* (1990), Healey si poteva permettere il lusso di ospitare personaggi del calibro di Mark Knopfler, Jeff Lynne, Bobby Whitlock e George Harrison. L'ex Beatle suonava l'acustica e cantava le armonie vocali nella vibrante cover della sua *While My Guitar Gently Weeps*. Ci piace ricordarlo così, in un ideale passaggio di testimone tra la generazione dei grandi del rock e quella degli «allievi» dotati di cuore e talento.

Giancarlo Susanna

**LIRICA** Il tenore Giuseppe Di Stefano è morto a 86 anni: non si era più ripreso dalle ferite di un'aggressione in Kenya alla fine del 2004. Generoso, di profonda umanità e straordinario interprete di tragedie, è stato una delle grandi voci del '900

di Erasmo Valente

Il tenore Giuseppe Di Stefano è morto ieri mattina nella sua casa in Brianza a Santa Maria Hoè (Lecco), quasi ottantasettenne, dopo tre anni di agonia. Il 3 dicembre 2004 fu gravemente ferito durante un'aggressione di alcuni rapinatori nella sua villa a Dianò, in Kenya, riportando un trauma cranico con ematoma cerebrale. Ricovertito all'ospedale di Mombasa, le sue condizioni si rivelarono più gravi di quanto sembrava in un primo momento. Il 7 dicembre 2004 entrò in coma e il 23 dicembre 2004 fu trasferito al San Raffaele di Milano dopo un volo su un aereo-ambulanza rimasto fermo 12 ore al Cairo per problemi tecnici. I funerali si tengono domani alle 16 nella chiesa del paesino lombardo.



Giuseppe Di Stefano alla Scala: con Maria Callas nella «Traviata» nella stagione 1954-55, sotto come Don José in «Carmen», sua ultima opera nel teatro milanese nel 1971-72

**AMORI** Molti. Un'amante del tenore disse...

## «La Callas gli offrì un milione di dollari»

■ Nato a Motta Sant'Anastasia (Catania) il 24 luglio 1921, Di Stefano, detto Pippo, era figlio di un calzolaio ex carabinieri e di una sarta. Educatore in seminario dai Gesuiti, pensò anche di farsi sacerdote. Iniziò sotto pseudonimo come cantante di musica leggera.

Ebbe un lungo rapporto d'amore con Maria Callas. Ma aveva fama di latin-lover. Nel 1995 la cantante inglese Nicola Kirsh raccontò al *Sunday Express* di essere stata per 18 anni l'amante segreta del tenore. Nell'intervista dichiarò che lui ripeté con lei quando si risposò con la cantante tedesca e attuale moglie Monica Kurth, dopo il divorzio dalla prima moglie, Maria Girolami. La Callas, sostenne la Kirsh, «gli offrì anche un milione di dollari per riaverlo indietro. GDS rifiutò, lei morì due mesi dopo». Nicola Kirsh disse di aver conosciuto Di Stefano a 25 anni nel 1975, a Milano a lezione di canto da lui, allora 54enne. Lei era «una vergine innocente» ma già «alla seconda lezione mi portò in camera da letto prima che cantassi un'unica nota». Stando alla cantante il rapporto durò fino al 1992. «Non rinuncerò a lui - proclamò la Kirsh - Ho 45 anni e sono sola. La mia vita è stata tutto un tentativo per piacergli». Di Stefano al *Sunday Express* replicò: «Ci sono state molte donne nella mia vita. Il mondo dell'opera è pieno di belle donne. Il tempo di Nicola è finito. Voglio dimenticarla e lei dovrebbe dimenticarmi».

# Di Stefano, la voce sul tetto del mondo

**C**sto in difficoltà durante una prova generale, lo aveva poi maltrattato nella recensione dello spettacolo cui, invece, né Di Stefano perché indisposto, né il recensore (chissà perché) avevano poi partecipato. Dopo l'espulsione della Callas dall'Italia (aveva lasciato la *Norma* alla fine del primo atto, nella serata inaugurale a Roma nel 1958), fu lui, Di Stefano a sostenere la cantante, partecipando con lei a tournées di concerti in tutto il mondo. Ed era stato lui, anche l'Alfredo di quella *Traviata* alla Scala, nel 1954, con la regia di Luchino Visconti che aveva voluto da Violetta, nella scena dei brindisi, il lancio - oltre che di sveltanti note - anche d'una scarpa tolta dal piede e lanciata nell'ampio palcoscenico. Giuseppe Di Stefano, avviò subito la sua ascesa musicale con il debutto, nel 1946, nella *Manon* di Massenet, a Reggio Emilia. E in *Manon* si affermò anche a Roma nella stagione 1946-47. Seguirono, poi, *Sonnambula*, *Rigoletto*, *I Pescatori di perle* di Bizet. Dotato d'una voce splendidamente timbrata, estese rapidamente i suoi successi e il repertorio nei nostri maggiori teatri. Fu la voce nuova di anti-

chi capolavori, legata ad un canto particolarmente incline ad una palpitante ansia elegiaca. Pensiamo alle sue apparizioni in *Elisir d'amore*, *Puritani*, *Werther*, e *Butterfly*. Ma rivede ben presto anche una più scavata partecipazione drammatica, come fu per la *Carmen* di Bizet, ad esempio, alla Scala, diretta nel 1954 da Herbert von Karajan. Trionfò ancora a Milano con *La forza del destino*, a Roma, con la *Manon Lescaut* di Puccini e, a Palermo, con *Cavalleria rusticana*. Ancora al Teatro dell'Opera (stagione 1956-57) aveva ribadito la sua straordinarietà nell'*Iris* di Mascagni. Di Stefano ebbe memorabili successi all'estero nei teatri di Vienna, Barcellona, Berlino, Edimburgo, Londra e New York (1948-1965), dove partecipò all'esecuzione del *Requiem* di Verdi, diretto da Toscanini nel 1951, inciso poi in dischi dalla Rca. Tutto se stesso - il nostro illustre tenore - ha sempre dedicato alla musica, ma adesso, per un avverso destino, nessuno ha potuto far nulla di più per lui. Gli siamo intorno come in un'opera assurda, partecipando alla moglie, Monika, le condoglianze nostre e del nostro giornale, come dei tanti ammiratori della sua indimenticabile, intensa ed esemplare forza umana e musicale.



**I dischi del tenore**  
**IMPERDIBILE** è la *Tosca* con Di Stefano e Maria Callas: il fulgore giovanile dei due interpreti, cui s'aggiunge lo Scarpia di Tito Gobbi, trovano passione e tensione musicale nella dionisiaca bacchetta di De Sabata (1953 - Emi 7 47174 2). La coppia Callas-Di Stefano è stata protagonista di numerosi dischi: merita di ricordare la ripresa dal vivo di *Lucia di Lammermoor* (1955 - Emi CMS7 63631-2), con Rolando Panerai, Nicola Zaccaria e sul podio von Karajan. A prescindere dalle innumerevoli *Traviate* callasiane, di Verdi si segnala *Un ballo in maschera* (1956 - Emi Classics 556 320-2), dove oltre al soprano greco e a Gobbi spicca la fenomenale Fedora Barbieri con cui ritroviamo il tenore in uno storico *Requiem* verdiano (1951 - Rca - Victor Red Seal 74321-72373-2) diretto da Toscanini. Nel suo lungo e non sempre dorato crepuscolo si segnalano l'operetta di Franz Lehár *Il paese dei campanelli* (1966 - Spr 3144) e *Di Stefano Neapolitan Songs* (Testament Vol. 1 1097 e vol. 2 1098).. Su [www.giuseppedistefano.it/discografia.htm#r](http://www.giuseppedistefano.it/discografia.htm#r) la discografia ufficiale e pirata. **Luca Del Fra**

**TEATRO** Dopo l'interruzione del tour Paolo Rossi convalescente Stress da affaticamento

■ Da un po' Paolo Rossi non calcava i palcoscenici per motivi di salute. Malessere per troppo lavoro, la causa. Le sue condizioni ora sono migliorate anche se non a sufficienza per permettergli di tornare subito in scena. Dopo una sorta di collasso da stress, e dietro precise direttive mediche, lo scorso 18 gennaio era stato costretto a interrompere le repliche di *Ubuire d'Italia*, di cui è autore, regista e interprete. L'artista non è più ricoverato in ospedale, ma non può ancora riprendere il tour. «Se tra 15 giorni, o tra un mese, il suo medico lo considererà guarito e gli darà il via libera - spiegano da Agidi, l'agenzia che produce i suoi spettacoli - potrà tornare in scena prima del previsto, altrimenti, come avevamo già ipotizzato, non riprenderà a lavorare prima della fine del prossimo maggio».

**ROCKSTAR** Il batterista dice di aver registrato spesso da ubriaco. Ma il suo talento è sottovalutato e ora ha un nuovo cd, «Liverpool»  
**Ringo Starr confessa: finiti i Beatles l'alcool mi stava distruggendo**

di Giancarlo Susanna

**C**ome sa bene chi segue le turbinose vicende del rock, non è soltanto la tecnica a costituire quel misterioso e inafferrabile quid che fa grande un musicista. Di Ringo Starr, che ora dichiara pubblicamente che una sua passata dipendenza dall'alcool ha rischiato di distruggerlo, all'epoca del suo ingresso nei Beatles considerato uno dei migliori batteristi (se non il migliore) di tutta Liverpool, si è spesso detto che era «l'uomo più fortunato del mondo», catapultato in una storia miliardaria senza meriti particolari. Ma se guardaste (o riguardaste) con attenzione il film girato nel 1971 durante il *Concerto per il Bangladesh*, vi rendereste conto che Ringo è davvero un batterista unico. Seduto accanto a Jim Keltner - le batterie sono identiche - Rin-

go ha il suo inconfondibile tocco, lo stesso che gli consentì di essere un Beatle al cento per cento. Parola dello stesso Jim Keltner, da molti considerato il più grande batterista di tutta la storia del rock. Ringo era non solo per questo l'anima del gruppo più famoso e popolare di tutti i tempi. C'è la sua gentilezza, maturata in anni di sofferenza e malattie durante l'infanzia. C'è il suo senso dell'umorismo, una qualità così spontanea e naturale da fare di lui un attore molto stimato. Ricordate la sequenza di *Tutti per uno* in cui Ringo dialoga con un ragazzi-

no sulla sponda di un fiumiciattolo? Tutti lo cercano e lui si sente offeso dalla scarsa considerazione che i compagni avrebbero per lui. Non c'è bisogno di aggiungere molto altro. E non meraviglia più di tanto sentire dalla sua stessa voce la vicenda tormentata dei suoi problemi con l'alcool: «Ho registrato molte cose da ubriaco», ha dichiarato riferendosi al periodo successivo allo scioglimento dei Beatles. «Ero un alcolizzato. Credevo di poter affrontare la vita più facilmente con un paio di bicchieri. Il fatto è che da un paio diventavano molti. Ho seguito un programma per disintossicarmi, ma vivere sobrio all'inizio era difficile. Ho dovuto imparare a uscire, a esibirmi e a suonare in studio. In molti aspetti della vita ho dovuto ricominciare da capo». Un'impresa non facile, soprattutto in certi momenti. In quello che gli estimatori di

John Lennon chiamano «il weekend perduto», settimane trascorse in una casa in California con Harry Nilsson, Keith Moon e John Lennon, Ringo divideva la sua propensione all'alcool facile con degli amici ben più scatenati di lui. Resta in ogni caso una presenza - quella di cui abbiamo parlato - che era il collante dei Beatles e che ha consentito a Ringo di collaborare sempre e comunque con gli altri tre Beatles, collezionando al principio degli anni 70 una serie di successi che ancora oggi si lasciano ascoltare più che volentieri. Liverpool è la capitale europea della cultura e Ringo è uno dei testimonial più prestigiosi dell'evento insieme a Sir Paul McCartney. C'è un suo album nuovo di zecca, *Liverpool 8* e una bella raccolta pubblicata mesi fa, *Photograph*. Quando il cuore conta davvero più di qualsiasi altra cosa.

